

Lexeme, Phraseme, Konstruktionen.

Martina Nicklaus / Nora Wirtz / Marcella Costa /
Karin Ewert-Kling / Wiebke Vogt

Lexeme, Phraseme, Konstruktionen.

Aktuelle Beiträge zu Lexikologie und Phraseologie

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der Anton-Betz-Stiftung der Rheinischen Post e.V. (Düsseldorf), der Sparkasse (Düsseldorf), der Philosophischen Fakultät der Heinrich-Heine-Universität (Düsseldorf), des Instituts für Romanistik der Heinrich-Heine-Universität (Düsseldorf).

Cover Design: © Olaf Gloeckler, Atelier Platen, Friedberg

Gedruckt auf alterungsbeständigem, säurefreiem Papier.
Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck

ISBN 978-3-631-75767-3 (Print).

E-ISBN 978-3-631-76211-0 (E-PDF)

E-ISBN 978-3-631-76212-7 (EPUB).

E-ISBN 978-3-631-76213-4 (MOBI)

DOI 10.3726/b14418

© Peter Lang GmbH
Internationaler Verlag der Wissenschaften
Berlin 2018
Alle Rechte vorbehalten.

Peter Lang – Berlin • Bern • Bruxelles • New York •
Oxford • Warszawa • Wien

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Diese Publikation wurde begutachtet.

www.peterlang.com

Inhaltsverzeichnis

<i>Gerald Bernhard</i>	
Sind Pseudoentlehnungen «echt» falsche Freunde?	13
<i>Sibilla Cantarini</i>	
Lessico causativo nell’italiano e nel tedesco odierni	25
<i>Lucia Cinato</i>	
La persuasione nel dibattito parlamentare tedesco sul tema della immigrazione: strategie e costruzioni linguistiche di successo	39
<i>Domenico Conte</i>	
Croce, De Sanctis e l’«intimità» della storia	57
<i>Ulrich Detges</i>	
En tout cas. Zur Diachronie eines Diskursmarkers	73
<i>Hans Geisler</i>	
Zum Stand der Dinge. Überlegungen zur Polysemie von stehen und fallen.	83
<i>Luisa Giacoma</i>	
Il <i>PhraseoFrame</i> in lessicografia, didattica e linguistica	95
<i>Peggy Katelhön</i>	
Am Anfang war ... das Verb. Komplexe Verbalkonstruktionen zum Ausdruck eines Handlungs- oder Prozessbeginns in gesprochener italienischer und deutscher Sprache	111
<i>Sabine E. Koesters-Gensini</i>	
Gol della bandiera versus Eiertor: Die Idiomatizität in der italienischen und deutschen Fachsprache am Beispiel der Fußballlexik.....	131
<i>Susanne Kolb</i>	
Il <i>Grillo parlante alias Jiminy Cricket</i> . Fraseologia animale nelle lingue neolatine (IT-FR-SP-PORT) e germaniche (TED-INGL)	145

<i>Veronika Lux-Pogodalla, Alain Polguère</i> <i>Ne joue pas avec ton couteau: la phraséologie des manières</i> de table	161
<i>Carmen Mellado Blanco</i> Wenn modifizierte Sprichwörter zu Mustern werden. Eine korpusbasierte Studie am Beispiel von <i>Reden ist Silber, Schweigen ist Gold</i>	183
<i>Fabio Mollica</i> Über das Sprichwort <i>Keine Antwort ist auch eine</i> <i>Antwort</i> und die Phrasem-Konstruktion [<i>Kein(e) N₁ ist</i> <i>auch ein(e) N₁</i>]: formale und semantisch-pragmatische Eigenschaften	205
<i>Bernhard Pöll</i> Sortir de l'impasse et faire de nécessité vertu: quelques réflexions sur le concept de <i>collocation</i> en (méta-) lexicographie et en didactique des langues étrangères	223
<i>Goranka Rocco</i> Diskursive Bedeutungsfixierung und interlingualer Diskurstransfer	237
<i>Maria Selig</i> Kodes, mediale Dispositive und konzeptionelle Variation. Einige Überlegungen zum Nähe-Distanz-Modell	253
<i>Peter Wunderli</i> Willkürliche Präfigierungen in den okzitanischen Übersetzungen des Neuen Testaments	267
Publikationen von Elmar Schafroth	276
Tabula gratulatoria	298
Liste der Beiträger	302

Lucia Cinato

La persuasione nel dibattito parlamentare tedesco sul tema dell'immigrazione: strategie e costruzioni linguistiche di successo

Abstract: This article discusses the linguistic means and the discursive strategies through which politicians have expressed their own political positions and the positions of their own group within the German parliamentary debate on the issue of immigration in two different historical periods (1992–1993 and 2015). Although the current socio-political situation and that of the early nineties present very different characteristics, the analysis will show the persistence of rhetorical and discursive models in both historical periods and at the same time some innovations, especially in terms of vocabulary. Pragmatic, textual and lexical considerations will illustrate the theoretical framework with the aid of concrete examples.

1 Introduzione¹

La persuasione è un elemento fondamentale della comunicazione umana e può essere definita come manipolazione del pensiero volta a provocare in chi ascolta un determinato comportamento (Lewandowski 1994). Persuadere significa mettere in atto processi e metodi in grado di influenzare l'opinione, l'atteggiamento e l'agire delle persone e si rivolge soprattutto alle emozioni dei destinatari, realizzandosi principalmente in una comunicazione faccia a faccia o nella comunicazione di massa (Golonka 2009). Ne consegue che l'azione del persuadere sta alla base di qualsiasi comunicazione politica, ovvero della lingua utilizzata da attori politici, dal momento che fare politica vuole dire essenzialmente usare il linguaggio: la lingua non è solo un importante mezzo a disposizione dei politici, bensì l'elemento stesso attraverso il quale essi compiono il proprio lavoro. La maggior parte delle azioni compiute dai rappresentanti politici e dalle istituzioni politiche è infatti costituita da atti linguistici: dichiarazioni, prese di posizione, interviste, discorsi, leggi, trattati.² È nella parola che si riflettono gli intenti politici, annullando in

1 Dedo questo saggio al collega e amico Elmar per festeggiarlo e per ringraziarlo dei numerosi e fruttuosi scambi avvenuti tra la Heinrich-Heine-Universität di Düsseldorf e l'Università di Torino.

2 Schröter & Carius (2009: 9). Per una panoramica dei generi testuali nella comunicazione politica, cf. Schröter & Carius (2009: 55–59).

questo modo la contrapposizione tra agire e parlare. Quando il *discorso* generale (inteso come attività sociale in grado di creare significati col linguaggio in un determinato contesto) viene espresso concretamente attraverso l'emissione di messaggi specifici, esso produce testi che in un certo modo saranno affini nel loro significato a quello del discorso sovraordinato tramite relazioni, caratteristiche comuni e *pattern* linguistici (cf. Wodak 2009: 581–582). Questi testi a loro volta saranno caratterizzati da determinati schemi macro e micro linguistici che scaturiscono dall'intenzione appellativa di ogni espressione politica, necessariamente pianificata con attenzione e caratterizzata dall'utilizzo di mezzi verbali o non verbali efficaci. Tra i primi ricordiamo le figure retoriche, gli atti linguistici indiretti, le espressioni semanticamente dense e le presupposizioni nascoste, mentre tra i mezzi non verbali i segni visivi e uditi. La forza persuasiva dipende inoltre dalla presenza di elementi quali la scelta di determinate categorie grammaticali, la struttura semantica, i termini, lo stile, il registro, l'ordine sintattico, la costruzione del testo e l'utilizzo di determinate categorie argomentative.³

In questo contributo verranno analizzati i mezzi linguistici e le strategie discorsive⁴ con cui i politici hanno espresso le posizioni politiche proprie e del proprio gruppo di appartenenza all'interno del dibattito parlamentare tedesco sul tema dell'immigrazione in due diversi periodi storici, nel 1992–1993 e nel 2015. Nonostante la situazione socio-politica attuale e quella dei primi anni Novanta presentino caratteristiche molto diverse, l'analisi mostrerà il persistere di modelli retorici e discorsivi in entrambi i periodi storici e parallelamente una certa innovazione soprattutto sul piano del lessico.

Fonte dei testi analizzati sono gli *Stenografische Berichte*, ovvero i resoconti stenografici ufficiali delle sedute parlamentari trascritti sul momento. Sebbene col passaggio dal parlato allo scritto molte caratteristiche della lingua parlata, come intonazione e pause, vadano inevitabilmente perse, si può tuttavia fare affidamento sull'autenticità delle trascrizioni per l'analisi delle strategie semantico-lessicali e delle strategie pragmatiche (Burkhardt 2003: 457).⁵

3 Golonka (2009: 163) e Cinato (in stampa).

4 Così definite da Cedroni (2014: 42ss.).

5 I resoconti stenografici ufficiali sono reperibili ai siti: <https://www.bundestag.de/dokumente/protokolle/plenarprotokolle> e <http://pdok.bundestag.de/index.php>. Gran parte dei dati utilizzati per questo lavoro è ricavata dalla tesi di laurea di Giulio Randazzo dal titolo: «Il dibattito parlamentare sul diritto di asilo in Germania. Traduzione e analisi stilistico-pragmatica in chiave diacronica 1993–2015» (Università di Torino, a.a. 2015–2016).

2 Breve excursus storico-politico e descrizione del corpus

Il tema dell'immigrazione è un tema tuttora al centro delle discussioni politiche dell'Unione Europea, ma che ha assunto particolare risalto agli occhi dell'opinione pubblica e delle classi politiche nazionali ed europee soprattutto a partire dall'aprile del 2015 quando, in seguito ai naufragi nel Mediterraneo di cinque imbarcazioni, morirono più di 1.200 persone. Questo evento segnò anche l'inizio di quella che i mass media definirono «crisi europea dei migranti» che divise rapidamente l'opinione pubblica e le posizioni prese dai vari partiti politici in tutti i Paesi membri, con vicende alterne e variazioni di posizioni nel corso del tempo. La Germania, in quanto paese chiave nel complesso della situazione migranti, non è solo attrice di rilievo nei processi decisionali dell'Unione Europea ma parte in causa soprattutto sul piano politico interno, in quanto meta principale della maggior parte dei migranti e dei richiedenti asilo che approdano in Europa. Nel 2015 l'immigrazione raggiunse livelli molto elevati (2,14 milioni di arrivi) e i migranti extra-europei superarono per la prima volta il numero degli ingressi dei cittadini membri dell'UE, riportandosi ai livelli dell'altro anno caratterizzato da forte immigrazione, ossia del 1992,⁶ quando si verificò una situazione di pressione migratoria paragonabile sia in relazione alla composizione primaria dei richiedenti asilo (profughi di guerra civile provenienti allora dalla ex Jugoslavia, nel 2015 prevalentemente dalla Siria) sia per il numero delle richieste presentate (intorno alle 440.000, nell'anno di punta, in entrambi i casi). Nello stesso periodo vi furono altri due consistenti movimenti migratori nel Paese a rendere più complessa la situazione: da un lato l'ingresso, lento ma costante, degli *Aussiedler* e *Spätaussiedler*,⁷ che raggiunse e superò i 200.000 ingressi annuali nei primi anni '90; dall'altro, centinaia di migliaia di cittadini della ex-DDR che negli ultimi anni della divisione e anche successivamente alla riunificazione della Germania, si trasferirono dai *Länder* dell'est alle regioni occidentali più ricche e con più opportunità di lavoro. Questa situazione, causa di scontri e accesi dibattiti, sfociò il 26 maggio 1993 nella delibera di un'importante modifica costituzionale (in senso restrittivo) al diritto d'asilo: il cosiddetto *Asylkompromiss*, ossia il compromesso sul diritto d'asilo.⁸

6 Online: <http://www.bamf.de/DE/DasBAMF/Forschung/Ergebnisse/Migrationsberichte/migrationsberichte-node.html> [30.1.2018].

7 Con i termini *Aussiedler* e *Spätaussiedler* ci si riferisce a persone con cittadinanza tedesca ma con un'esperienza di migrazione alle spalle in quanto provenienti da uno Stato dell'Est o ex-stato dell'Est e trasferiti successivamente in Germania.

8 Il dibattito sull'immigrazione del 1992, XII legislatura, fu affrontato nel primo parlamento eletto dopo la riunificazione della Germania nel 1990. In questa occasione occorreva, per entrare al *Bundestag*, superare la soglia del 5 % in una delle due parti pre-riunificazione. La coalizione di governo risultò dall'alleanza tra Union e FDP, con

Nel 2015 fu la cancelliera Angela Merkel a lanciare in una conferenza stampa il messaggio che diventò presto lo slogan politico ufficioso del governo, *Wir schaffen das!* ('ce la faremo'), ripetuto più volte nelle interviste e nei dibattiti pubblici, dichiarando la Germania aperta all'accoglienza dei richiedenti asilo, in particolare dei migranti siriani. La reazione dell'opinione pubblica tedesca fu caratterizzata da un lato da numerose iniziative della società civile a supporto dell'integrazione dei rifugiati e testimonianti la cosiddetta *Willkommenskultur*; dall'altro dall'ostilità di una parte di popolazione verso gli stranieri, che acquistò consensi grazie a organizzazioni xenofobe come *Pegida*.⁹ In ragione di ciò, la coalizione al potere decise di legiferare nuove norme in materia, con lo scopo di ridurre il numero dei migranti in entrata e dei richiedenti asilo; la più importante di queste è stata la legge per l'accelerazione delle procedure riguardanti il diritto d'asilo, ossia lo *Asylverfahrenbeschleunigungsgesetz*, emanato il 20 ottobre 2015 ed entrato in vigore pochi giorni dopo.

Le sedute plenarie del 1993 e del 2015¹⁰ trattano sostanzialmente lo stesso *discorso politico*, ossia il *macrodiscorso* «immigrazione» e la sua declinazione tematica sottostante¹¹ «asilo» e sono finalizzate all'approvazione di una legge che, solo nel primo caso, implicava anche una modifica costituzionale condivisa tra la coalizione di governo CDU/CSU-FDP e la maggiore forza di opposizione dell'SPD limitante il campo d'azione dell'art. 16 sul diritto d'asilo, deliberata il 26 maggio 1993. L'analisi che segue si riferisce alle sedute plenarie in oggetto, con esempi tratti dai rispettivi dibattiti.

3 La comunicazione nel dibattito parlamentare

Prima di passare all'analisi di esempi tratti dal corpus, è necessario introdurre brevemente alcune caratteristiche della comunicazione parlamentare con attenzione particolare alla situazione della Germania. I discorsi all'interno di un Parlamento sono sempre sostenuti da un'ideologia, definibile come «il fondamento delle

Cancelliere Helmut Kohl (CDU). La maggiore forza di opposizione era la SPD con la PDS (*Die Linke* non era ancora stata formata). Il dibattito del 2015 si verificò invece durante la XVIII legislatura nel caso particolare (ma non unico) della *Große Koalition*, coalizione di governo tra i due partiti CDU e SPD, con Cancelliera Angela Merkel.

9 *Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes*, ovvero: 'patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente'.

10 Rispettivamente: seduta plenaria numero 134 della XII legislatura del *Bundestag* relativa alla modifica costituzionale dell'art. 6 sul diritto d'asilo e seduta plenaria numero 127 del XVIII *Bundestag*.

11 Propriamente detta *Diskursfragment*. Sulla struttura interna del *discorso* cf. Schröter & Carius (2009: 104–105).

rappresentazioni sociali condivise da un gruppo sociale» (van Dijk 2006: 728). Il discorso, che diventa a sua volta ideologico, per affermare i propri interessi viene mediato a livello mentale e cognitivo nell'organizzazione di una polarità *Noi/Dentro* vs. *Loro/Fuori* realizzata tramite il seguente «quadro ideologico»:¹²

- Rimarcare le **Nostre** cose positive
- Rimarcare le **Loro** cose negative
- Sminuire le **Nostre** cose negative
- Sminuire le **Loro** cose positive

La politica risulta così essere una «costruzione linguistico-simbolica, in quanto ciò di cui il pubblico fa esperienza è il linguaggio *sugli* eventi politici, piuttosto che gli eventi stessi» (Cedroni 2014: 18). La lingua riflette la realtà attraverso astrazione e organizzazione del senso e quindi anche la politica di cui è paradigma (Burkhardt 2003: 322). La finalità perseguita dalle ideologie tramite una tale organizzazione del discorso, mirata alla manipolazione e ricostruzione dei significati espressi, è quella di conquistare e garantirsi, tramite processi di legittimazione e di interiorizzazione, maggiore supporto e quindi potere. Tradotto nel contesto politico della Germania moderna e nel discorso riguardante le politiche sull'asilo e sull'immigrazione, questo si riflette nello scontro ideologico persistente tra i partiti tedeschi, i quali si sforzano di fare arrivare i propri messaggi e le proprie posizioni su questo tema, legittimandole, al più largo uditorio possibile. È questo anche il caso del dibattito parlamentare raccolto in seduta plenaria. Il parlamento, definito da Burkhardt (2003) come un microcosmo semiotico in cui si riflette la società, nella sua storia è stato raramente ambiente chiuso in cui gli oratori hanno parlato spontaneamente col fine della persuasione reciproca ed esclusiva degli altri membri della sala. Catalogando otto tipi di parlamento in base a funzione, organizzazione e compiti, Burkhardt assegna al parlamento attuale della Germania riunificata l'etichetta di Parlamento dei partiti o da vetrina, per una serie di ragioni pertinenti al contesto comunicativo, tra cui prima di tutto il fatto che la discussione parlamentare non serve né a convincersi reciprocamente, né a prendere decisioni: il vero processo decisionale mediato tra le posizioni di potere politiche delle varie frazioni si realizza nelle commissioni parlamentari che lavorano alle bozze di legge, le quali rimangono escluse da un controllo pubblico diretto. Tuttavia i dibattiti continuano ad avere luogo perché percepiti dall'opinione pubblica come evento

12 Van Dijk (2006: 734): «Emphasize **Our** good things. Emphasize **Their** bad things. De-emphasize **Our** bad things. De-emphasize **Their** good things».

chiave della democrazia parlamentare. Il principio fondamentale del parlamentarismo è la convinzione che la discussione assicuri il fine desiderato di una decisione razionale. Da qui si realizza una sorta di messa in scena («*Inszeniertheit*», Burkhardt 2003: 319) di un dialogo tra parlamentari in cui presentare le decisioni delle commissioni come frutto di una discussione aperta e razionale. Si cerca di rendere manifesto il proprio tentativo di persuadere gli oppositori politici delle proprie ragioni, mentre obiettivo finale del discorso è in realtà l'uditore pubblico. Il dibattito in aula non è infatti dialogico, bensì trialogico o pseudo-dialogico: sebbene mantenga forma di dialogo, la presenza dei mass media sul posto, le trascrizioni protocolari immediate e i resoconti giornalistici rendono la discussione pienamente osservabile dai cittadini. I politici, consci di ciò, ne fanno i reali destinatari dei messaggi, con la regressione della sala plenaria a ricevente, assumendo un proprio ruolo pubblico e curando la propria immagine elettorale. Gli oppositori politici dal canto loro non potrebbero mai essere convinti dagli avversari, in quanto le posizioni individuali sono già state appianate dagli incontri di partito e il comportamento parlamentare già stabilito, così come è già stato effettuato il conto dei voti sulle leggi in esame. Allo stesso modo l'oratore, pur esprimendosi con uno stile individuale, non presenta altro che le posizioni ideologiche del proprio partito già espresse più volte da altri colleghi. La finalità del dibattito parlamentare è in ultima analisi finalità di informazione ai cittadini e propaganda verso gli elettori futuri e a questo scopo si vanno a restringere i compiti del singolo deputato, diventato di fatto un funzionario. I problemi oggetto di discussione vengono discussi in maniera strumentale per raggiungere i propri scopi, ossia mostrare ai cittadini le proprie posizioni e soluzioni e trarre a sé gli indecisi secondo un modello di mercato della politica.

A livello prettamente linguistico la specificità del genere testuale del dibattito parlamentare si riflette principalmente nei seguenti punti: nella durata e nella forma strutturale prestabilite e ritualizzate del dibattito, costituito da brevi discorsi contigui che si presentano come discussione razionale e argomentativa; nella varietà di lingua che non è né lingua comune né lingua specialistica ma, come propone Sobrero (1993: 263), «linguaggio settoriale»; nella caratteristica di essere genere testuale realizzato oralmente ma pensato e concettualizzato nello scritto. I testi dei discorsi, preparati in precedenza, riproducono la sintassi dello scritto, sono strutturati e pianificati nel loro periodare, non presentano ripetizioni se non per effetti persuasivi (Cinato 2016: 246); vengono letti dal podio per mantenere il carattere discorsivo-dialogico del dibattito (o meglio, la sua *Inszeniertheit*) e utilizzano, ai fini della persuasione e della propaganda di cui sopra, un repertorio di strategie retoriche e discorsive condivise da parte di tutte le ideologie in campo.

Qui di seguito verranno presentate le strategie più frequentemente utilizzate suddivise, in base alla proposta di Burkhardt (2002), in due macro-categorie: strategie semantico-lexicali e strategie pragmatiche. Delle prime verranno esaminati gli *Schlagwörter*, i *Wertwörter* e gli eufemismi politici, delle seconde le strategie di polarizzazione e le strategie discorsive.¹³

3.1 Strategie semantico-lexicali

Le strategie semantico-lexicali sono estremamente diversificate, qui per motivi di spazio ne vengono trattate due, accorpando le categorie proposte da Burkhardt (2003).

3.1.1 Schlagwörter e Wertwörter

A questo livello di analisi riveste un ruolo di primo piano una categoria di lessemi noti negli studi sul linguaggio politico come *Schlagwörter*, unità linguistiche a carattere strategico (Burkhardt 2003: 352) che, nel corso di un certo intervallo di tempo, compaiono più spesso nella comunicazione politica di un determinato periodo, si legano a un discorso su una realtà oggettiva, condensano in sé un programma politico e insieme a esso una sua valutazione, positiva o negativa: presentano quindi un contenuto cognitivo e un contenuto d'opinione (Schröter & Carius 2009: 20). Nei campi settoriali di riferimento queste parole hanno significati neutrali, ma nel linguaggio politico gli *Schlagwörter* sono sempre tesi a presentare positivamente le proprie posizioni e negativamente quelle avversarie. Ulteriori caratteristiche sono le forti reazioni che suscitano e, soprattutto, la lotta tra le varie posizioni ideologiche per stabilirne il significato e garantirsi il diritto esclusivo d'uso. A una stessa parola possono venire attribuiti diversi significati e/o diverse valutazioni, in base a quella che Burkhardt (2003: 354) chiama «polisemia ideologica», così come a uno stesso oggetto reale possono riferirsi diverse denominazioni in concorrenza tra loro.

Gli *Schlagwörter* possono venire suddivisi in diverse categorie, a seconda della valutazione intrinseca e del proprio legame ai gruppi ideologici: gli *Hochwertwörter* ('parole preziose') designano oggetti valutati positivamente da tutti i partiti, mentre gli *Unwertwörter* ('parole indegne') vengono unanimemente condannate; i *Fahnennwörter* ('parole bandiera') consistono di termini che presentano positivamente

13 Delle categorie semantico-lexicali proposte da Burkhardt verranno tralasciate le metafore che avrebbero richiesto rimandi troppo ampi ad altri concetti, superando le finalità di questo articolo. Nell'ambito delle strategie pragmatiche verranno invece proposte altre suddivisioni con rimandi via via indicati.

il proprio gruppo, gli *Stigmawörter* ('parole stigma') mirano a mettere in cattiva luce il gruppo avversario (non è raro che la stessa parola sia *Fahnenwort* per un gruppo e *Stigmawort* per un altro); infine i *Gegenschlagwörter* ('contro-*Schlagwort*') rappresentano una reazione di un gruppo a uno *Schlagwort* precedente del gruppo avversario. Di seguito si riportano alcuni esempi presi dai due dibattiti esaminati.

(1) Wir haben Vorschläge zur **Lösung** des **Asylproblems** unterbreitet. (Erwin Marschewski – CDU/CSU, 1993)
 'Abbiamo presentato delle proposte per la **soluzione** del **problema** dell'asilo.'

In questo primo esempio Erwin Marschewski, rappresentante della coalizione del compromesso, si riferisce alla questione dell'asilo con lo *Schlagwort Asylproblem*, accompagnato dal termine *Lösung*, utilizzato come fosse un *Fahnenwort* del proprio gruppo. Si noti che il *wir* è usato in maniera esclusiva per sottolineare le azioni del proprio gruppo, così come il riferimento continuo a *Problem*, intensificato poi a *Krise* con la costruzione di un climax *Problem > Krise*. In (2) l'oratore, Konrad Weiß, richiama tutti alla responsabilità, includendo in primis il proprio gruppo, per mitigare l'accusa di un compromesso raggiunto con una riflessione troppo superficiale:

(2) Wir sind keine Anti-Partei [...], sondern wir wissen uns wie Sie in der **Verantwortung** und nehmen diese **Verantwortung** wahr. (Konrad Weiß – BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, 1993)
 'Non siamo un anti-partito [...], ma siamo consci di avere noi come Voi questa **responsabilità** e di assumerci in pieno questa **responsabilità**'

Nell'esempio (3), ricavato dal dibattito del 2015, il Ministro dell'interno de Maizière (CDU) presenta il pacchetto di legge per conto del governo. Usando il pronome *wir* che integra nel gruppo *Noi* anche gli oppositori, mira a compattare l'uditario e a far leva sul consenso d'opinione (van Dijk 2006: 735). Nel suo discorso egli non cita mai direttamente gli avversari politici ma li esorta implicitamente a un certo tipo di azione tramite l'uso ripetuto delle espressioni *Verantwortungsgemeinschaft* e *Verpflichtung*, quest'ultima presente nell'esempio qui citato (notare la ripetizione del termine tipica di ogni comunicazione persuasiva):

(3) Wir haben eine gemeinsame humanitäre **Verpflichtung** in Europa und eine **Verpflichtung**, das von uns selbst gesetzte Recht anzuwenden. (Thomas de Maizière – CDU, 2015)
 'Abbiamo un **obbligo** umanitario comune e l'**obbligo** di utilizzare il diritto istituito da noi stessi.'

Interessante è anche l'esempio che segue, in cui l'oratore tratta il tema dell'asilo e dell'immigrazione partendo da una critica alla strategia denominativa dei profughi giusti e sbagliati, precedentemente usata da un deputato CDU (qui non riportata), e intensificando le critiche rivolte all'intero gruppo *Sie* con un climax di *Schlagwörter* sempre più negativi e assimilabili a *Stigmawörter*. Questi ultimi vengono contrapposti a *Hochwertwörter* dal valore altamente positivo, sottolineando implicitamente la distanza dal gruppo politico attaccato:

(4) Der Gesetzentwurf ist ein ganz gefährlicher Mix aus **Gesetzesverschärfung**, verfassungswidrigen **Leistungseinschränkungen** und **Ab-schreckungsmaßnahmen**. Das ist genau das Gegenteil dessen, was wir gegenwärtig brauchen. Hier sind häufig genug **Solidarität**, menschenwürdige **Aufnahme** und **Versorgung** der **Flüchtlinge** eingeklagt worden. (Jelpke – DIE LINKE, 2015)

'La bozza di legge è un mix pericolosissimo di **inasprimento di leggi, limitazioni** anticonstituzionali **di sussidi e misure di intimidazione**. È esattamente il contrario di ciò di cui abbiamo bisogno attualmente. In questa sede sono state frequentemente rivendicate **solidarietà, accoglienza** dignitosa e **cura dei profughi**'.

3.1.2 Eufemismi politici

Gli eufemismi sono inesattezze calcolate (cf. Burkhardt 2002: 88) il cui senso manipolatorio consiste nel reprimere associazioni sgradite o sostituirle con altre positive nella percezione del destinatario. Possono essere costituiti da singole parole (eufemismo lessicale) o interi sintagmi e frasi (eufemismo sintattico); oggetto degli eufemismi sono spesso *Unwertwörter* o misure politiche dagli effetti negativi, nascosti da una diversa formulazione dell'oggetto. L'uso di queste espressioni è legato all'interesse di rimuovere, per quanto possibile, aspetti problematici a livello etico, emozionale e/o sociale, oppure a mitigare posizioni ideologiche per proteggere il proprio gruppo, o per rispettare regole contestuali come un certo grado di educazione nel dibattito parlamentare (van Dijk 2006: 736). Non è necessaria una rappresentazione positiva: spesso viene suggerita la neutralità. Schröter & Carius (2009: 41) sostengono che l'eufemismo nell'uso politico della lingua abbia funzione de-problematizzante.

Modalità comuni di realizzazione degli eufemismi sono la minimizzazione, la parafrasi, gli ossimori, l'utilizzo di parole straniere e l'aggiunta di elementi predicativi. Vediamo alcuni esempi dal corpus:

(5) Als ich dies vor einigen Jahren gesagt habe, habe ich aus bestimmten Ecken noch **etwas ganz anderes** gehört. (Edmund Stoiber – CSU, 1993)
 ‘Quando lo dissi io alcuni anni fa, sentii da certe parti **cose molto diverse**.’

Leufemismo mitigatorio utilizzato nell'esempio (5) per ricordare le opposizioni passate, segue una discussione in cui il politico Stoiber aveva cercato di enfatizzare il valore dell'accordo e del consenso delle forze politiche con l'uso di un *wir* integrativo e il ricorso a molteplici *Hochwertwörter* positivi (*Frieden, Glaubwürdigkeit, Demokratie, Handlungsfähigkeit e Stabilität*) da cui ci si è allontanati e a cui si può tuttavia ritornare tramite il suddetto accordo.

Nella discussione del 2015 i provvedimenti che interessano i richiedenti asilo vengono spesso resi impersonali con l'uso di forme dei verbi passive e la politica di espulsione viene a sua volta definita con un eufemismo che ha per soggetto proprio i migranti:

(6) Wir brauchen schnellere Entscheidungen, damit die Menschen wissen, ob ihnen hier Schutz gewährt wird oder ob sie **nicht dauerhaft hierbleiben können** (Volker Beck – BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, 2015).
 ‘Abbiamo bisogno di decisioni più rapide affinché le persone sappiano se qui gli verrà riconosciuta protezione o **se non potranno rimanere a lungo**.’

3.2 Strategie pragmatiche

Verranno ora presentate alcune strategie inerenti all'ambito delle strategie pragmatiche, da un lato la polarizzazione Noi-Loro, dall'altra alcune strategie discorsive ricorrenti, tra cui la cosiddetta strategia della prossimizzazione.

3.2.1 Polarizzazione Noi-Loro

La macrostrategia politica condivisa pressoché da tutte le diverse fazioni politiche e asse principale intorno a cui ruota l'intero discorso politico consiste nel realizzare nel testo una polarizzazione più o meno esplicita tra due soggetti collettivi: *noi* (*wir*) e *loro* (*sie*). I primi vengono sempre connotati positivamente, i secondi negativamente. Si tratta di una caratteristica strutturale delle ideologie che riflette il conflitto e la competizione per l'adesione al proprio gruppo (van Dijk 2006: 734) così come l'obbligo sistematico alla costante propaganda verso gli elettori (Burkhardt 2003: 346). È sempre difficile dire a chi esattamente si riferisca il *wir*: l'unica cosa certa è che il parlante si annovera nel gruppo in questione. Il gruppo designato è di volta in volta diverso, può riferirsi a pochi elementi così come a un

insieme transpartitico.¹⁴ L'utilizzo del *wir* presuppone il parlare a nome di altri: in questo modo svolge implicitamente una funzione compattante o integrativa del gruppo interno e una funzione delimitante o escludente il gruppo esterno (Burkhardt 2003: 406). Corollario di questa polarizzazione è la macrostrategia discorsiva del «quadro ideologico» di base a cui si è già accennato nel par. 3: a livello di significato molti degli sforzi politici sono diretti a presentare positivamente il proprio gruppo e negativamente quello opposto. Perciò, ogni qual volta vi siano associazioni positive si cercherà di associarle al gruppo del parlante; e l'opposto varrà per gli altri, gli avversari. Di seguito due esempi tratti dai dibattiti del 1993 e del 2015:

(7) Aber die Chance für ein wirklich gutes, humanes, wirksames und breit akzeptiertes Maßnahmenpaket haben **Sie, meine Damen und Herren von der CDU/CSU**, ja schon längst verspielt. (Detlev von Larcher – SPD, 1993)
 ‘Ma la chance di un pacchetto di misure davvero buono, umano, efficace e largamente condiviso, **onorevoli colleghi di CDU/CSU**, ve la siete già giocata da tempo.’

(8) Das öffnet die Tür zu einem Einwanderungsgesetz, jedenfalls ein kleines Stück. **Sie** können sich sicher sein: **Wir** werden den Fuß in dieser Tür lassen. (Katrín Göring-Eckardt – BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, 2015)
 ‘Questo apre la porta ad una legge sull’immigrazione, comunque un piccolo passo. **Potete** starne certi: **noi** lasceremo il piede in questa porta.’

Nel primo esempio von Larcher parla a nome della frangia oppositrice del partito; il gruppo *wir* in questo caso è molto ben definito e non lascia spazio a fraintendimenti. Quando si tratta di accusare la frazione *Union*, il discorso si fa diretto e indirizzato esplicitamente al gruppo *Sie* di CDU/CSU. Si noti in questo esempio anche la metafora denigratoria della politica come gioco. Nel secondo esempio la contrapposizione tra gruppo *wir*, guardiano delle leggi, e gruppo *Sie*, legislatore, viene poi ribadita in maniera metaforica sfruttando la categoria della politica come persona.

3.2.2 Strategie discorsive

Il linguaggio politico si serve di alcuni tipi di strategie per organizzare concretamente il significato nel testo/discorso, in modo da riflettere la propria visione ideologica della realtà. Tra queste si trovano le strategie di denominazione, con

14 Burkhardt (2003: 411–412) elenca sedici strategie d’uso del pronome *wir*.

cui si àncora il discorso a un oggetto reale e gli si attribuiscono delle qualità o caratteristiche (strategie predicazionali); le strategie argomentative, che servono a giustificare i propri enunciati politici valutativi e quindi controversi e possono riferirsi all'oggetto, così come riguardare l'emittente del messaggio o appellarsi al ricevente. Gli argomenti che si «standardizzano», perché ricorrenti, vanno a formare un repertorio ideologico di *topoi*, ovvero luoghi comuni populistici a cui ogni componente del gruppo sociale può rifarsi in qualunque realizzazione argomentativa del relativo discorso. Altre strategie discorsive sono quelle di messa in prospettiva, che servono a inquadrare il parlante nella situazione e a offrire cognitivamente il modello rappresentativo corrispondente al suo punto di vista; infine, le strategie di intensificazione o mitigazione che aiutano a raggiungere la forza d'effetto desiderata di un enunciato. Alle strategie discorsive appartengono anche le strategie di prossimizzazione, che verranno trattate in un paragrafo a parte. Di seguito alcuni esempi di strategie discorsive dal corpus. Nel primo esempio l'oratore si arroga il diritto di parlare a nome della popolazione esprimendone i desideri e la presupposizione di rapporto di causa-effetto utilizzando lo *Schlagwort Missbrauch* come causa delle azioni degli estremisti di destra (mitigate però dalla metafora eufemistica *Wasser auf die Mühlen*). Nell'esempio successivo la presentazione di una propria prospettiva ('Sono stato due settimane fa in Serbia [...]') dà più oggettività all'enfasi della domanda retorica e della metafora riguardante la questione dei Paesi d'origine sicuri:

(9) Weil aber **die große Mehrheit unserer Bevölkerung** zumindest keine unbegrenzte Einwanderung wünscht, ist der **Missbrauch** des Asylrechts natürlich Wasser auf die Mühlen der Rechtsradikalen und der Rechts-extremisten. (Edmund Stoiber – CSU, 1993)
 'Poiché però **la grande maggioranza della nostra popolazione** non desidera un'immigrazione se non altro illimitata, l'**abuso** del diritto d'asilo è naturalmente acqua al mulino dei radicali e degli estremisti di destra.'

(10) Ich war vor zwei Wochen in Serbien [...] Die **Civil Rights Defenders** von Serbien haben für dieses Jahr 24 Übergriffe auf Journalisten im «sicheren Herkunftsland» Serbien in ihrem Bericht festgestellt, den sie kürzlich in Belgrad vorgestellt haben. Sicher? – Das ist eine Chimäre. (Volker Beck – BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, 2015)
 'Sono stato due settimane fa in Serbia [...] I **Civil Rights Defenders** serbi hanno accertato nel loro rapporto, presentato recentemente a Belgrado, 24 attacchi a giornalisti quest'anno in Serbia, «Paese sicuro di provenienza». Sicuro? – È una chimera.'

Come appena visto, tra le strategie discorsive è ricorrente il richiamo alla propria prospettiva e alle proprie esperienze sul campo, che aumentano al tempo

stesso l'enfasi del discorso e la sua rilevanza. Negli esempi che seguono l'oratore Gregor Gysi del partito *Die Linke* si rifa ad assiomi ipotetici che prossimizzano il pericolo che scaturirebbe dalle politiche avversarie (es. [11] qui con un climax iperbolico) o dal non attuare invece le proprie proposte politiche (12). Egli sminuisce successivamente l'argomento degli avversari delle paure dei cittadini (13) attribuendone le cause all'atteggiamento politico avversario, con un climax (14) e la figura retorica della personificazione, appartenente qui alla metafora della politica come teatro (15):

- (11) Aber wenn Saudi-Arabien weiter Krieg gegen den Jemen führt, werden wir **viele, Tausende, Abertausende** Flüchtlinge aus dem Jemen bekommen. (Gregor Gysi – DIE LINKE, 2015)
'Ma se l'Arabia Saudita continuerà la guerra contro lo Yemen, ci ritroveremo **molti, migliaia e migliaia** di profughi dallo Yemen.'
- (12) Wenn wir Hunger, Not und Armut also nicht wirksam bekämpfen, kann uns das Ganze überfordern. (Gregor Gysi – DIE LINKE, 2015)
'Se quindi non combatteremo fame, miseria e povertà efficacemente, tutto questo ci potrà sopraffare.'
- (13) Es gibt tatsächlich besorgte Bürgerinnen und Bürger. Wir haben die Aufgabe, abstrakte Ängste abzubauen. (Gregor Gysi – DIE LINKE, 2015)
'Vi sono in effetti cittadini preoccupati. Abbiamo il compito di smantellare paure astratte.'
- (14) Rechtsextremismus und Rechtspopulismus [...] versuchen, Ängste zu schüren, zu vereinnahmen und zu radikalisieren. (Gregor Gysi – DIE LINKE, 2015)
'L'estremismo e il populismo di destra [...] cercano di alimentare, far proprie e radicalizzare le paure.'
- (15) Aber auch die offizielle Politik, vor allem die CSU aus Bayern, betätigt sich als Stichwortgeberin. (Gregor Gysi – DIE LINKE, 2015)
'Ma anche la politica ufficiale, soprattutto la CSU bavarese, fa da suggeritrice.'

3.2.3 *Strategie di prossimizzazione*¹⁵

Un'importante sottocategoria delle strategie discorsive si riferisce all'aspetto cognitivo suscitato dagli enunciati. Dal momento che l'uso del linguaggio concerne una (ri-)costruzione dello spazio mentale rappresentante la realtà, vi è

15 Cf. a questo proposito Cap (2013, 2018).

la possibilità di sfruttare questa capacità del linguaggio in modo strategico per trasformare e manipolare i punti di riferimento ancorati a tale spazio seguendo finalità pragmatiche. Integrandosi alla polarità ideologica *noi* vs. *loro*, gli elementi o eventi vicini (spazialmente, temporalmente o idealmente) vengono tipicamente configurati come positivi, mentre quelli distanti come negativi. La strategia di prossimizzazione consiste nel presentare gli elementi remoti come sempre più vicini al portare conseguenze al parlante e al ricevente del messaggio: in questo modo, diventa più semplice cercare legittimazione per le proprie azioni e pratiche politiche. Nel primo esempio sotto riportato, tratto dal discorso molto enfatico e ricco di metafore di Ulla Jelpke (PDS), l'oratrice critica la strategia di prossimizzazione del pericolo degli *Schönhuberisti* e degli avversari politici a questi paragonati, la metafora della marea e la denominazione *Asylant*:

(16) Herr Hintze hat in seiner Ausarbeitung ferner festgestellt, daß die Schönhuber-Partei den Eindruck erwecke, als drohe die nationale Identität der Deutschen **durch eine Ausländer- und Asylantenflut verlorenzugehen.** (Ulla Jelpke – PDS/Linke Liste, 1993)

'Lonorevole Hintze ha constatato inoltre nella sua relazione che il partito di Schönhuber desta l'impressione che l'identità nazionale dei tedeschi sia **in pericolo di andare perduta attraverso una marea di stranieri e di asilanti.**'

I riferimenti di natura prossimizzante al problema dei profughi in esame si accompagnano a un'iperbole nell'esempio che segue:

(17) Die Flüchtlingssituation ist derzeit mit Sicherheit **das größte Problem unserer Zeit.** (Mayer – CSU, 2015).
'Attualmente la situazione profughi è con certezza **il più grosso problema del nostro tempo.**'

4 Conclusioni

Se confrontiamo i dibattiti parlamentari del 1993 e del 2015 risulta che le strategie linguistiche utilizzate sono le stesse e fanno parte di un repertorio in gran parte fisso a cui ricorrono tutti gli oratori. Rispetto al livello semantico-lessicale occorre tuttavia dire che nonostante la sostanza dell'oggetto dei dibattiti non cambi, trattandosi dei crescenti movimenti migratori in entrata in Germania con la conseguente approvazione e attuazione di leggi restrittive concernenti il diritto d'asilo, cambiano sia la sua denominazione che la denominazione riferita agli immigrati. Nel primo caso, nel 1993 la denominazione è solitamente *Problem* (es. 1), mentre si registra nel 2015

la tendenza a cercare termini alternativi come *Thema* o *Situation* (es. 17). Nel caso della denominazione degli immigrati il riferimento comune nel 1993 è *Asylbewerber* e *Asylant* (es. 16), mentre nel 2015, benché sia ancora la richiesta d'asilo che muove se non altro la maggior parte dei migranti, viene preferito il termine *Flüchtlinge* (es. 4 e 11).¹⁶ Con l'uso di queste denominazioni si suggerisce quindi nel 1993 una situazione d'emergenza ma ben precisa, concernente cioè la gestione del diritto d'asilo, punto focale del dibattito nella sua forma concreta dell'art. 16; nel 2015 invece la discussione, meno accesa, sposta maggiormente il *focus* sul soggetto dei *profughi*, emotivamente più carico soprattutto in seguito alle notizie di cronaca sui continui naufragi, sottolineando che la spinta ad agire non è più solo la *Verantwortung* – già *Schlagwort* del dibattito del 1993 (cf. es. (2) –, ma anche la *Verpflichtung* (es. 3), tematizzandone maggiormente composizione e cause. Altri *Schlagwörter* qui riscontrati sono *Solidarität*, *menschenwürdige Aufnahme* e *Versorgung der Flüchtlinge* (cf. es. 4). Comune a tutto il discorso politico dell'asilo è la mitigazione sistematica del riferimento ad aspetti problematici ed emozionalmente negativi come i procedimenti d'asilo effettivi, le decisioni sul riconoscimento e le espulsioni, ottenuta utilizzando degli eufemismi, come nell'esempio (6). Per quello che riguarda le strategie pragmatiche, nonostante nei discorsi analizzati ci sia un continuo riferimento agli immigrati, il gruppo *loro* raramente viene riferito a questi ultimi. Nella maggior parte dei casi la polarizzazione rappresentata nei discorsi è quella ideologico/politica tra fazioni avversarie impenetrata sulla contrapposizione dei pronomi *wir* e *Sie*: Noi che «abbiamo la soluzione», «siamo sinceri», «parliamo coi fatti» (es. 1 e 2) contro gli avversari Loro che «mettono in pericolo la società, la pace, la popolazione» (es. 7). Tra le strategie discorsive/argumentative il riferimento all'opinione del popolo e dei cittadini, *topos* della retorica politica, è stato sfruttato largamente nel dibattito del 1993 (cf. es. 9), poiché l'opinione pubblica era spaccata sull'argomento e quindi passibile di tentativi manipolatori da parte delle forze politiche di compattarne la voce e presentarla come soggetto unico, mentre è meno presente nel dibattito del

16 Qui si registra anche un problema di intervenuta *political correctness* terminologica: il termine *Asylant* ha assunto un valore negativo connesso con la percezione del referente da parte di chi lo nomina, come attestato dal *Duden online* e dal glossario della *Stiftung gegen Rassismus und Antisemitismus*. Quest'ultimo attribuisce l'uso della parola soprattutto a rappresentanti dell'estrema destra e segnala che a livello istituzionale il termine in uso è *Asylsuchender* o *Flüchtling* ([http://gra.ch/bildung/gra-glossar/begriffe/belastete-begriffe/asylant/\[10.1.2018\]](http://gra.ch/bildung/gra-glossar/begriffe/belastete-begriffe/asylant/[10.1.2018])). Negli ultimi anni, in seguito all'intensificarsi del fenomeno migratorio verso la Germania, si osserva anche l'abbandono del termine *Flüchtling*, occorrente in taluni contesti con valore negativo, a favore del termine *Geflüchteter*. Cf. a questo proposito Costa (2017: 98).

2015, che mantiene in linea di massima un carattere meno populista. In questo senso si nota anche un grado maggiore di specializzazione del linguaggio nell'uso più preciso e sistematico del vocabolario inerente alle misure in esame come ad esempio la categoria dei *sichere Herkunftsänder* ('Paesi di origine sicuri') (es. 10). L'emotività negativa viene però sfruttata da ambo gli schieramenti nel dibattito del 2015 attraverso l'utilizzo di un punto di vista soggettivo che mira, spesso tramite un'esperienza personale, all'immedesimazione del ricevente e a presentare un'immagine concreta della situazione reale dei profughi, come nell'es. (10) appena citato. Contribuiscono a rendere efficace la comunicazione politica le strategie di prossimizzazione messe in gioco soprattutto dagli oratori dei partiti CSU/CDU per manipolare i riferimenti deittici all'interno dello spazio mentale rappresentato nei discorsi, enfatizzando la vicinanza del gruppo *loro* dei profughi sui tre assi: spaziale (accesso illimitato ed in aumento), temporale (è già tardi per agire) e ideale (sono un pericolo), come negli esempi (11) e (17). L'esempio (16) riporta invece una strategia di prossimizzazione contraria del partito PDS (criticamente riferita a un'ipotesi, implicitamente smentita da chi parla, portata avanti dagli avversari).

Da quanto detto appare evidente che lo studio del linguaggio politico e nello specifico del dibattito parlamentare, presenta numerosi aspetti di natura stilistico-pragmatica e lessicale di grande interesse per la linguistica, degni di essere approfonditi anche a livello contrastivo con analisi del dibattito parlamentare italiano. Il linguaggio e la vita politica sono infatti due mondi non solo interconnessi, ma essenziali l'uno all'altro e la loro indagine può essere sicuramente molto stimolante anche nell'ambito dell'apprendimento di una lingua e cultura straniera.

Bibliografia

Burkhardt, Armin. 2002. «Politische Sprache. Ansätze und Methoden ihrer Analyse und Kritik». In: Jürgen Spitzmüller et al. (ed.). *Streitfall Sprache. Sprachkritik als angewandte Linguistik?* Bremen: Hempen, 75–114.

Burkhardt, Armin. 2003. *Das Parlament und seine Sprache: Studien zu Theorie und Geschichte parlamentarischer Kommunikation*. Tübingen: Niemeyer.

Cap, Piotr. 2013. *Proximization. The Pragmatics of Symbolic Distance Crossing*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Cap, Piotr. 2018. «Spatial Cognition and Critical Discourse Research». In: John Flowerdew & John Richardson (ed.). *The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies*. London: Routledge.

Cedroni, Lorella. 2014. *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*. Roma: Carocci.

Cinato, Lucia. 2016. «Costruire il senso. Strategie traduttive e di riformulazione nell'interpretazione simultanea dal tedesco all'italiano». In: Norbert Dittmar & Elda Morlicchio & Maria Selig (ed.). *Gesprächsanalyse zwischen Syntax und Pragmatik. Deutsche und italienische Konstruktionen*. Tübingen: Stauffenburg, 245–271.

Cinato, Lucia. In stampa. «Politische Persuasion im europäischen Parlament: Deutsch – Italienisch im Vergleich». In: *Linguistik online. Sonderheft: Sprache und Persuasion. Atti del Convegno dell'Università di Trento, 29 settembre – 1 ottobre 2016*.

Costa, Marcella. 2017. *Contrastività e traduzione. La morfologia valutativa in italiano e in tedesco*. Alessandria: dell'Orso.

Diekmannshenke, Hajo (ed). 1996. *Sprachstrategien und Dialogblockaden. Linguistische und politikwissenschaftliche Studien zur politischen Kommunikation*. Berlin: de Gruyter, 75–100.

van Dijk, Teun A. 2006. «Politics, Ideology, and Discourse». In: Ruth Wodak (ed.). *Elsevier Encyclopedia of Language and Linguistics. Volume on Politics and Language*. Barcelona: Elsevier, 728–740.

Golonka, Joanna. 2009. *Werbung und Werte. Mittel ihrer Versprachlichung im Deutschen und im Polnischen*. Wiesbaden: VS Research.

Lewandowski, Theodor. 1994. *Linguistisches Wörterbuch*. Heidelberg: Quelle & Meyer.

Schröter, Melanie & Carius, Björn. 2009. *Vom politischen Gebrauch der Sprache. Wort, Text, Diskurs. Eine Einführung*. Frankfurt am Main: Lang.

Sobrero, Alberto A. 1993. «Lingue speciali». In: Alberto A. Sobrero (ed.). *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma/Bari: Laterza, 237–277.

Wodak, Ruth. 2009. «Language and Politics». In: Jonathan Culpeper et al. (ed.), *English Language: Description, Variation and Context*. Basingstoke: Palgrave, 576–593.